

† NARRATIVA †

# Del Buono, radiografia di uno scrittore multiplo



Oreste Del Buono  
di RENATO MINORE

NELLA sua operosissima esistenza professionale (decine di libri, romanzi, racconti, saggi, antologie disparate e seduttive, dai "grandi ladri" ai "paladini del brivido" agli "amori neri"...), Oreste del Buono metteva insieme tante facce, tante identità di scrittore e columnist, gran chierico dentro la potente e illusoria macchina dell'industria culturale, sempre portato a spostarsi verso nuovi spazi di sapere e di competenza, addetto allo sfruttamento sagace delle miniere più disparate dell'evasione e della cultura popolare, editoriali e giornalistiche. Così c'era il Del Buono traduttore con nel suo carnet almeno duecento testi d'autore, Gide e Butor, Stevenson e Bataille, la Kristeva e la Yourcenar. C'era il del Buono sempre attento alle modificazioni del gusto collettivo, che ha a lungo "lavorato", nella cerniera della più intelligente divulgazione sulla letteratura di intrattenimento, sul calcio e la sua "epica", sul ciclismo e i suoi eroi, sui gialli d'azione, sul grande cinema. Sugli amati fumetti, soprattutto: quel "medium" di cui nessun intellettuale s'era in Italia occupato con tanta cocciuta passione imponendo, nel periodo "cam-

briano" di attenzione alle culture "basse", le pionieristiche discussioni sul "valore" culturale e comunicativo delle "strisce".

Ha ragione Ermanno Pacagnini: la maschera di quel talento e di quell'intelligenza che sentiva in forma allergica ogni forma di certezza non ha giocato a favore di Del Buono scrittore. Il suo dinamismo eclettico è stato considerato un difetto agli occhi dell'"accademia Italia". Ora il primo degli Antimediani a lui dedicato ("Romanzi e racconti" ISBN Edizioni 1644 pagine, 69 euro) raccoglie i suoi testi narrativi dal 1945 al 1965. Ecco lo scrittore del Buono tenero e straziato, con il suo sguardo etico sui fondamenti sopra cui è cresciuta la società italiana del dopoguerra, che racconta la sconfitta storica della propria generazione dopo essere forse stato il primo tra i suoi coetanei a

liberarsi dalle storie di guerra e dall'epica della Resistenza, dalla protesta proletaria sopraffatta dal codice della retorica e dalla miseria di partito, in versione lirica o mitica.

I romanzi, da *La parte difficile* a *Nè vivere né morire* a *La*

*terza persona* stanno lì a dimostrarlo, con quella consanguineità di un libro con l'altro, dei personaggi intrecciati in balletto che allude ad una immagine dolorosa e frivola, precaria e tragica della vita dove la realtà ha poche possibilità per sopravvivere a se stessa, trasformandosi in memoria o parodia». Raccontata seguendo uno occhio che «crea e dissolve al tempo stesso la materia», nel segno dell'inconcludenza, dell'imperizia, dell'insufficienza secondo un unico fine (ben dice Guido Davico Bonino), «quello di una autobiografia ulteriore dello scrivente», uo-

mo fragile, vulnerabile e non integrabile, dall'infanzia nell'isola al ritorno dalla prigionia, dall'amore giovanile ai fervori letterari, dallo strazio per la morte di Vittorini alla cosiddetta maturità del matrimonio e della paternità.

